

George Thomas Tanselle
Letteratura e manufatti

traduzione di Luigi Crocetti,
introduzione di Neil Harris,
Firenze, Le Lettere, 2004, p. 417

“I lettori sono conservatori di oggetti.” Se dovessi scegliere una frase dal volume di George Thomas Tanselle, *Letteratura e manufatti*, tradotto da Luigi Crocetti, introdotto da Neil Harris e pubblicato dalla casa editrice fiorentina Le Lettere per la nuova collana “Pinakes. Bibliografia, biblioteconomia e catalogazione”, diretta dallo stesso Crocetti e da Mauro Guerrini, mi piacerebbe scegliere quella. Un proposito temerario se si considera che siamo di fronte ad un volume di circa quattrocento pagine che offre una ricca varietà di temi. Eppure *Letteratura e manufatti* si occupa, essenzialmente, di come si trasmettono le conoscenze, degli oggetti fisici (manoscritti, libri, e-book) che ne permettono la circolazione, dei lettori che ne fanno uso. Tanselle è tra i più noti filo-

logi americani viventi. Si occupa di testi, in particolare di Herman Melville e della letteratura nordamericana del XIX secolo, o meglio dell'edizione critica di questi. Può essere definito l'erede più stimato della scuola filologica anglosassone che riscoprì, tra Ottocento e Novecento, l'importanza dello studio del libro come testimonianza fisica, del supporto inteso come veicolo attraverso il quale le opere letterarie vengono trasmesse. Nasceva la *new bibliography* che, con l'intento di ripensare gli scopi della bibliografia (ribattezzata "bibliografia analitica"), in realtà fondava un nuovo campo di studi: la bibliologia. Tanselle è l'illustre continuatore del lavoro di studiosi, solo per fare i nomi più recenti, quali Ronald Brunlees McKerrow (*An introduction to bibliography for literary students*, Oxford, 1927) e Fredson Bowers (*Principles of bibliographical description*, Princeton, 1949); ed è il compagno di viaggio di autori contemporanei quali Philipp Gaskell (*New introduction to bibliography*, Oxford, 1972) e, il più discusso, Donald F. McKenzie (*Bibliography and the sociology of texts*, London, 1986). Di tutti i nomi citati il lettore italiano, se si esclude la traduzione di qualche saggio pubblicato su riviste o raccolte, poteva avere accesso, sino ad oggi, ad alcune opere dell'anglista neozelandese McKenzie. Per un'analisi approfondita del rapporto con quella cultura filologica e per un'ampia presentazione del suo pensiero, rinvio al "proemio" di questo volume scritto da Neil Harris (p. IX-LXVIII) che può essere considerato come la più completa introduzione a Tanselle scritta

per il pubblico italiano. *Letteratura e manufatti*, uscito negli Stati Uniti nel 1998, raccoglie, tutti già editi, sedici saggi e due interventi pronunciati in occasione di convegni. Molti di questi contributi sono stati pubblicati dalla prestigiosa rivista "Studies in Bibliography" della Bibliographical Society dell'Università della Virginia. Il volume non deve però essere considerato un'opera per soli specialisti, dovrebbe invece diventare terreno di confronto per studiosi, bibliotecari e studenti. I saggi affrontano molti argomenti, ma il tema di fondo che li percorre può essere individuato, come fa notare Harris, nel "rapporto tra scrittura e società, tra fabbricazione e conservazione, tra selezione e distruzione" (p. XXXV). "Alla base di tutte le pagine di Tanselle – ha poi suggerito Alberto Cadioli in una delle prime recensioni dedicate alla traduzione italiana del volume – c'è la profonda convinzione che ogni testo verbale (quello che nasce direttamente dall'attività di uno scrittore) sia sempre affidato, per essere trasmesso e letto, a un supporto fisico, e che i caratteri di quest'ultimo implicino una modalità di lettura differente da altre possibili. Un libro, cioè, non è un mero 'contenitore', ma un 'manufatto', le cui caratteristiche materiali possono dire molto: anche 'la qualità della carta, la dimensione e la forma delle carte, la disposizione del testo sulla pagina, lo stile e il corpo dei caratteri (o della scrittura) e il materiale e il disegno delle legature' hanno 'un senso per il lettore e una funzione nel processo della lettura'" (*La carta è troppa: il computer la brucia*, "Tuttolibri-la Stampa", sabato 29 gennaio 2005,

p. 3). Tanselle fa, in altri termini, il suo mestiere: come bibliografo analitico (e come filologo) vuole continuare a occuparsi del libro come oggetto materiale, si è però reso conto che negli ultimi decenni, contraddistinti da una massiccia diffusione dei media elettronici, si sta consolidando una tendenza alla smaterializzazione, "a sostituire l'illusione alla realtà" (p. LXXX). Di fronte all'affermarsi della dimensione digitale su quella analogica, anche i bibliotecari credono di poter eliminare molte preoccupazioni con la creazione di copie elettroniche dei libri cartacei. Gli e-book risolveranno i problemi di spazio delle biblioteche, gli scaffali diventeranno inutili e basterà possedere un computer collegato a Internet per entrare nella biblioteca universale. Questi argomenti sono particolarmente apprezzati dai mezzi di informazione: basti pensare al rilievo che è stato riservato alla trovata da parte di una nota società che offre servizi in Internet di dare il via a un massiccio programma di digitalizzazione di volumi in collaborazione con alcune università americane. Ma il passaggio da un originale (di carta) a una copia (fotografica, digitale) non è indolore. L'originale è, in quanto "documento primario", "un oggetto fisico prodotto o usato in quel momento del passato che è il soggetto dell'indagine" (p. 120). Non importa in quale forma (cartacea, elettronica ecc.) sono progettati, la funzione dei documenti primari è quella di essere "testimoni diretti del passato e quindi fonti ultime sulle quali va misurata l'esattezza di ogni riproduzione" (p. 121; per una panoramica più completa relativa a questa tematica

rinvio all'intero saggio *Il futuro dei documenti primari*, p. 115-147).

Per questo motivo possiamo asserire con McKenzie che riprodurre testi è un "furto di prove". Tanselle si preoccupa del fatto che non siamo più in grado di capire la differenza tra un originale e la sua copia. La stessa comunità di studiosi ha smarrito questa consapevolezza. Nel saggio *Riproduzione e ricerca scientifica* (p. 69-105) viene passato in rassegna il dibattito, soprattutto angloamericano, sull'argomento per dimostrare come oramai è diffuso l'uso, e peggio ancora la sua teorizzazione, della copia come strumento di studio. Il rischio che questo modo di fraintendere il rapporto copia-originale entri in biblioteca è reale. Negli Stati Uniti, da tempo, si è diffuso tra i bibliotecari l'orientamento al ricorso alla copia microfilmata o digitale come mezzo di conservazione di libri e riviste. Spesso si è giunti all'eliminazione dell'originale. Il lettore italiano non conosce bene le dimensioni che ha assunto il fenomeno in quel paese. Studiosi e intellettuali, tra cui Tanselle, sono intervenuti in vari modi negli ultimi anni per denunciare la dissipazione del patrimonio culturale nazionale. Nicholson Baker, uno scrittore non ignoto in Italia grazie alla traduzione di alcuni suoi romanzi (*L'ammazzato, Vöx*), ha pubblicato nel 2001 il pamphlet *Double fold: libraries and the assault on paper* in cui denunciava le massicce (e costose) campagne nazionali di microfilmatura e digitalizzazione di libri e riviste, per di più del XIX secolo. Lo scopo di tali operazioni era di mettere in salvo i testi (le opere immateriali), ospitati su supporti

cartacei a rischio, trasferendoli su altri supporti. Si sa, infatti, che la carta prodotta a partire dalla metà dell'Ottocento a oggi è soggetta a un precoce deterioramento. Per prevenire dunque lo "sbriciolamento" di migliaia di documenti il mondo bibliotecario americano, con l'aiuto di sovvenzioni governative, ha predisposto i programmi di copiatura, che potremmo definire forzata, sopra descritti (per maggiori dettagli rinvio a *Distruggere per conservare? In margine ad un recente dibattito*, in *De tutela librorum. La biblioteca fra tradizione e innovazioni tecnologiche*, a cura di A. Capaccioni, Bari, Edipuglia, 2002, p. 33-39). Tanselle si oppone a questa mentalità e propone una soluzione che ha suscitato non poche perplessità: considerare tutti i libri come rari. Non esistono basi razionali per poter giustificare l'eliminazione di alcuni "manufatti" (ora è chiaro il significato del titolo del volume) e la conservazione di altri. Augustus De Morgan scriveva nel 1847 che "il più indegno libro del passato è un documento degno di conservazione". Dall'aldina alla più sciatta edizione economica, i libri sono oggetti fisici che garantiscono la circolazione delle informazioni che contengono. I testi dei libri subiscono l'effetto dei mezzi fisici che li trasmettono. Pertanto i lettori entrano in contatto con questi oggetti e la loro forma influenza l'approccio al contenuto. Non conservare i libri compromette le nostre cognizioni sui modi di comunicare del passato. È ora facile capire perché Tanselle propone di accomunare le funzioni di una biblioteca a quelle di un museo. In questo modo

egli mette in discussione un altro luogo comune della biblioteconomia di ogni latitudine (si pensi alla fortunata tematica dell'accesso contrapposto al possesso). Nel saggio *Biblioteche, musei, lettura* (p. 3-27) lo studioso americano ci ricorda che l'uomo vive in una dimensione materiale che non

bali possono essere valutate. Il nucleo della riflessione del nostro autore è una domanda. Quella domanda che i lettori, cioè tutti noi, dovrebbero porsi: "Quale è il nesso fra testi fisici e opere immateriali? Oppure, in termini più concreti, quali elementi in quei testi provengono dai processi con cui i libri fisici

zione. Nel contributo *Il rogo di libri nelle sue forme più recenti*, solo per fare un esempio, egli rimprovera ad alcuni studiosi la convinzione "che le informazioni (cioè i testi verbali) possano essere trasferite senza perdita a media alternativi" e di parlare spesso "di riformattare i testi, come se un formato si potesse scambiare facilmente con un altro" (p. 108). Tanselle non va tuttavia considerato né un partigiano del libro a stampa né un apocalittico. Anzi dal volume appare chiaro l'invito ad un approccio equilibrato al nostro futuro digitale. In un'epoca di transizione, quale noi stiamo vivendo, egli richiama a una più vigile attenzione nei confronti della conservazione degli strumenti del comunicare e in particolare di quelli sottoposti a rischio maggiore, come il libro, perché considerati inadeguati.

Due riflessioni conclusive. In *Letteratura e manufatti* il lettore potrà trovare molti altri spunti interessanti. Penso alle pagine dedicate alle riflessioni sul ruolo della bibliografia (in particolare sul rapporto tra bibliografia enumerativa, analitica e descrittiva) e della filologia (con un interesse verso il significato e l'analisi dei documenti fisici originali che sono alla base di ogni lavoro sul testo); alle note (anche polemiche) dedicate alla storia del libro e alle tradizioni francesi ("senz'alcuna competenza particolare nello studio del libro fisico", p. 51) e anglosassone; e altro ancora. Non si può infine non provare una profonda ammirazione per l'attenzione con cui Luigi Crocetti ha curato questo volume. A una traduzione impeccabile, che ha reso al meglio lo stile impegnativo di Tanselle, egli



Foto di André Kertész (Parigi, 1929)

può essere negata, pertanto il patrimonio culturale che egli ha creato non può sopravvivere senza gli oggetti fisici. Così come il museo conserva quadri, sculture e altri oggetti, in breve testimonianze materiali, attraverso i quali permette di fruire l'arte, la biblioteca ha il compito di custodire i manufatti, ossia i libri, attraverso i quali le opere ver-

che li contengono furono fabbricati" (p. 236).

In questa prospettiva la società dell'informazione "può essere soltanto, essenzialmente, la conoscenza di come i testi risentano dei mezzi tangibili ideati dall'ingegnosità umana per trasmetterli" (p. 27). Dalle pagine del volume emergono elementi di critica alle più diffuse teorie sulla comunica-

ha saputo affiancare un ap-
parto critico tanto discreto
quanto rigoroso che guida il
lettore alla comprensione di
un'opera al tempo stesso
stimolante e complessa.

Andrea Capaccioni

Università per stranieri
di Perugia
acapacci@unistrapg.it